



L'IMPORTANZA DI UNA STRATEGIA

di Carlo DI NOIA

Con l'inizio del nuovo anno e la presentazione delle prime candidature a sindaco, siamo ormai entrati nel clima di competizione elettorale, in vista delle elezioni amministrative che, nella prossima primavera, interesseranno la nostra Città. Al fine di apportare un mio contributo agli interventi che hanno iniziato ad animare il dibattito politico, ho cercato di dare una forma compiuta ad alcune riflessioni che non vogliono avere solo un significato politico, bensì il senso di comunicare le osservazioni di cittadino sulle dinamiche che sottintendono alla vita sociale ed economica del territorio in cui vive. Corigliano Calabro è, senza dubbio alcuno, un caso - studio, nel Mezzogiorno, in termini di rapido cambiamento sociale, civile ed economico, con tutte le conseguenze, sia negative, che positive, che trasformazioni di tale portata possono produrre in una comunità di persone con propri valori e radicate tradizioni storiche. Corigliano, infatti, non è una Città senza una propria identità o senza un passato, ma al contrario, è un centro con caratteristiche geografiche ben definite, antropizzati e sviluppati nel corso dei secoli, secondo dinamiche interne ed esterne, che hanno visto la comunità dosare tradizione e mutamento con una saggezza particolare, con proprie specificità. Negli ultimi anni, però, il ritmo del cambiamento si è succeduto con enorme intensità e rapidità, per di più non trovando, come in passato, i cittadini coriglianesi (intesi come comunità portatrice di valori collettivi) pronti a fornire, a tali mutamenti, una risposta comune. Alle trasformazioni tecnologiche, economiche, culturali degli ultimi anni, infatti, gli abitanti della nostra Città hanno replicato, in molti casi, in modo disarticolato, individuale e, alcune volte, anche egoistico, senza riuscire a fornire una visione di sintesi e, quindi, a gestire il cambiamento. La crescita economica, quindi, aspetto positivo del cambiamento, non ha potuto diffondere tutti i suoi possibili benefici effetti nella crescita civile e sociale dei Coriglianesi, in quanto non accompagnata e sostenuta da una visione globale della politica, che, di contro, si è frazionata, sia dal punto di vista dei contenuti, che della territorialità, dando spesso vita ai cosiddetti "single-issue movements",

cioè ad associazioni o movimenti nati secondo una finalità specifica, che, pur apprezzabili per la generosità dell'impegno profuso, non avevano gli strumenti necessari a governare la complessità del nostro territorio. Ciò che i cittadini di Corigliano, ritengo, chiedono alla politica, è, invece, una strategia complessiva capace di attivare un percorso chiaro e trasparente di gestione della cosa pubblica che, in un quadro istituzionale definito e regolamentato, tenga conto sia degli interessi privati (dei cittadini), che degli interessi pubblici (della Comunità dei cittadini), in modo che le due parti possano crescere in modo sinergico ed armonioso, senza conflittualità o contraddizioni. A tale proposito, la prossima competizione elettorale potrà rappresentare un importante banco di prova per una rinnovata attività politica capace di essere al servizio di tutto il territorio e di tutte le categorie di cittadini, ed idonea a creare una sintesi e ad indicare (perlomeno) l'inizio di un cammino finalizzato all'avvio (quantomeno) della soluzione di (almeno) parte dei problemi che deteriorano la qualità della vita della nostra Città. Solo una simile strategia, a mio avviso, potrà rappresentare il punto di inizio per la realizzazione di progettualità di ampio respiro, che sappiano apportare un concreto valore aggiunto alle numerose ed importanti potenzialità presenti sul nostro territorio.

Nasce *ITALIA DI MEZZO*

Corigliano ha il circolo di Italia di Mezzo, il raggruppamento che fa capo a Marco Follini. Il coordinamento provinciale del Movimento ha designato Angelo Foggia, Coordinatore comunale. Insieme a Foggia, collaboreranno Francesco Scarcella Marino nella qualità di coordinatore regionale e Antonio Bonofiglio quale coordinatore comunale giovanile.

LA ZANZARA

E' scoppiata in città una nuova moda di fare politica, un modo per attirare la gente, coinvolgerla sulla bontà delle idee, per convincerla a votare il partito e la coalizione: pagare da bere a tutti. L'altro giorno, di buon mattino, un nutrito numero di avventori lo aspettava per fare colazione al bar del Sole: costo di questa prima operazione venti euro. Alle nove il Nostro si spostava al bar della Luna dove un altro ragguardevole numero di clienti lo aspettava. Appena lo hanno visto grida di giubilo e bandiere al vento. Colazione per tutti. Costo seconda operazione circa ventitre euro. Qualcuno ha fatto il conto: al termine della campagna elettorale spenderà circa ventimila euro, con la speranza che non perda le elezioni, in tal caso si consolerà con una colazione da Tiffany, rigorosamente da solo!

DELLE COINCIDENZE O DELLE COSTANTI

di Giulio IUDICISSA

Saranno delle coincidenze, ma sbaglieremo, e di grosso, se non le registrassimo: arriva a Corigliano un commissario straordinario, perché cade un sindaco di sinistra, così come già nel 1993 si pervenne ad una gestione commissariale per il prematuro tracollo di un'amministrazione di sinistra. Sono questi, in ordine di tempo, gli ultimi, traumatici eventi commissariali. Se portiamo, però, la nostra memoria personale e cartacea indietro, almeno agli inizi del 1900, di situazioni simili, con conseguente nomina di commissari straordinari, regi o prefetti, ne troviamo altre, in contesti ancora di sinistra, ma anche di centro e di destra. Perciò, non voglio dire, ad onore di storia, che le gestioni commissariali siano etichetta esclusiva o statisticamente rilevante di un colore politico, ma voglio osare una ipotesi: che alla base, cioè, dell'inficiamento, dell'agonia e della morte di un quadro amministrativo, monocoloro o di coalizione, ci siano delle costanti, dei denominatori comuni. Dunque, coincidenze o costanti che siano, facciamo bene ad indagarle, e non per il gusto della condanna, ma per trarne una norma, un monito, nei limiti, ed è superflua la precisazione, dell'umanamente possibile. Si sa, infatti, che la conoscenza della storia, di certo, non conferisce l'immunità rispetto all'errore, però aiuta e dà sollievo. Allora, il succo qual è? Lo riduco a pochi elementi, quelli, almeno, più facilmente valutabili, soprattutto, al presente. Il primo lo individuo nel travaglio che porta, talvolta, alla scelta del futuro sindaco. E dico travaglio, il che è diverso dal confronto nei partiti e

tra essi. Sembra a me che, quando la normale dialettica si trasforma in scontro, con soccombente di una parte, già in quella fase si pone la premessa della futura caduta. Le assicurazioni, poi, rese alla stampa o dai banchi del civico consenso valgono zero, anzi, accentuano l'intimo rancore. Non c'è santità in politica, che possa estinguere il fuoco dell'onta subito. Chi ha vissuto contesti del genere, comprende appieno. Il secondo elemento lo ritrovo nel posizionamento politico, ovvero ideologico, ovvero ancora culturale del sindaco eletto. Con ciò voglio dire che, quanto più netta, schietta, rigorosa è l'appartenenza del primo cittadino ad una corrente di pensiero, politica - ideologica - culturale, tanto più questa appartenenza è destinata a produrre distanza all'interno della coalizione. Lui, questo sindaco così riconoscibile, viene percepito come diverso, troppo diverso rispetto alla media corrente. E questa diversità respinge, genera attrito e l'Attrito fino ad un certo punto si sfoga sui marciapiedi, poi, esplose nell'aula consiliare. Gli interventi di solidarietà appaiono freddi, pietosi, ridicoli e convincono il povero sindaco di turno che è tempo di staccare la spina. Altro elemento importante è il criterio di scelta dei collaboratori. Se è comprensibile, infatti, che un qualsiasi sindaco voglia circondarsi di una squadra fatta a propria immagine o quasi, bisogna pur che lui comprenda come ciò non sia possibile. Il perché? Perché tutti i settori, correnti o anime della coalizione, vogliono sentirsi rappresentati all'interno dell'esecutivo, che hanno concorso a far vincere. Né si può discriminare un'area o un soggetto, perché ritenuta avida la prima e inaffidabile il secondo. Le eccezioni vanno fatte valere al momento dell'accettazione delle liste. Non può un'area andar bene oggi, per poi essere ritenuta domani impura e così anche per i singoli candidati. E qui mi fermo, certo che gli esempi bastano. Può darsi che l'analisi, striminzita quanto si voglia, risenta in gran parte della personale esperienza, ma in tanti v'è la convinzione che non si discosti dal vero. Vedremo in primavera se dalla storia ci lasceremo suggerire qualcosa. Vedremo se i partiti riusciranno a dibattere senza litigare; se il sindaco saprà essere schietto e duttile insieme; se i collaboratori apparterranno solo all'area degli amici o saranno anche espressione della coalizione.

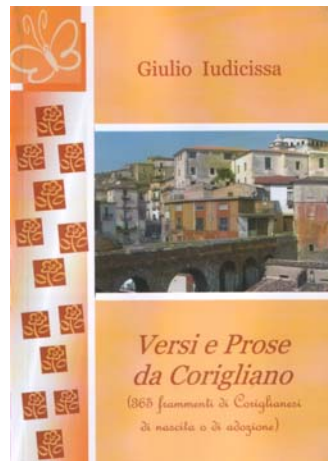
RICORDANDO GABRIELE MELIGENI di Maria CHIARADIA

Ricordo Gabriele, con i capelli un po' lunghi e la barba da rivoluzionario, con il bagaglio delle inquietudini, del coraggio, dei valori, dei sogni aggirarsi per le viuzze strette delle "vinelle"; quelle "vinelle" che lui amava e di cui conosceva ogni fremito della gente che ci viveva. Egli per la gente delle "vinelle" è stato la speranza e il sogno, l'azione e la libertà, è stato la prova vivente che dal nulla, dalla penuria culturale ed economica, quando si crede veramente in qualcosa e se si è disposti a lottare per il bene comune, si possono creare le cose più preziose e immaginabili. Per i giovani di Corigliano, con Meligeni, fu possibile sperare e realizzare una vita migliore di quella vissuta dai loro padri. Aveva saputo infondere nel cuore dei giovani, delle donne, la speranza, la capacità di sognare, la libertà, il coraggio di osare. Sponnava i giovani a lottare senza usare la violenza per conquistare il proprio spazio, senza essere calpestati e sfruttati. Gabriele, ai giovani ha insegnato a sognare, ne ha formato ed educato la coscienza politica ed umana. Ha spronato la generazione degli anni 70 e 80 a fantasticare una città a misura di uomo, più umana dove la solidarietà e la reciprocità siano pilastri fondamentali del vivere comune; a sognare una Corigliano in cui lo sviluppo economico e culturale fosse patrimonio di tutti. Sognava una città da disegnare da capo. Gli ingredienti per Gabriele erano ovvii: l'onestà intellettuale, artistica, umana, quei componenti su cui Gabriele, ha dipinto la tela della propria esistenza. Dietro i suoi passi si snodava una marea di giovani che diventava un popolo che vedeva in lui incarnare le proprie aspettative. Negli anni successivi all'era meligeniana non si è più vista tanta gente riversarsi in piazza e nelle strade per sostenere e ascoltare un politico. Dopo Gabriele c'è stato il buio, c'è stato...silenzio. Un silenzio che dopo più di vent'anni si è interrotto, nel cuore dei giovani, durante la campagna elettorale del 2006. Gabriele aveva il dono della parola ma possedeva anche la capacità di sapere ascoltare. Ascoltava con il cuore. Per questo conosceva bene i travagli, le tragedie, i bisogni, le aspettative, i desideri, il dolore dell'animo umano, della sua gente, della sua Corigliano. Gabriele era sensibile alla pari degli artisti, quella sensibilità che permette di immaginare e vedere ciò che ancora non esiste, quella sensibilità che spinge a guardare giù nella profondità del cuore degli uomini dove gli occhi non possono arrivare per capire le ferite e il dolore. Gabriele Meligeni è stato uno dei pochi politici che ha saputo mettere insieme l'intelligenza della mente con i sentimenti del cuore. Per un sogno di libertà, di uguaglianza, di una città a misura d'uomo che Gabriele Meligeni ha fatto Politica senza risparmiarsi, senza tradire la gente che lo aveva votato, senza scendere mai a compromessi, senza mai vendere gli ideali e i valori in cui credeva e per i quali ha sempre lottato fino al punto di pagare un prezzo alto, un prezzo salato: la sua vita. E' per un sogno che Gabriele passava le notti a dipingere, per un sogno impossibile è diventato un Artista, nelle sue tele ha raffigurato la storia della città, della sua gente, delle lotte contadine per la conquista della terra, dei movimenti degli operai, della sua famiglia. Nelle sue opere c'è la sua storia, le sue gioie, il suo dolore quello che nessuno conosce, c'è la sua vita. Amava la sua gente, la sua Corigliano, il suo partito. Era fiero delle sue radici. Sì, era fiero Gabriele e non orgoglioso. Lui non poteva esserlo perché l'orgoglio è figlio della presunzione e dell'arroganza che

generano chiusura. La fiera invece è figlia del coraggio e della dignità che generano energia positiva che contagia gli altri. Mi piace ricordarlo fiero, a testa alta, mentre cammina nelle strade del paese. Il 31 dicembre se n'è andato con discrezione e dignità così come ha vissuto nella vita. Penso che la gente ricorderà Gabriele Meligeni per quello che ha dato e per quanto si è donato alla politica, alla città, alla gente. Ha lasciato tracce indelebili nella memoria collettiva ma, penso anche che se molto ha donato, poco, molto poco ha ricevuto. Penso che la politica, la città, i coriglianesi siano in debito verso Gabriele. Mentre mi auguro che un giorno una delle vie o delle piazze del centro storico, quel centro storico che tanto amava, porti il suo nome affinché nessuno dimentichi.

VERSI E PROSE DEL TEMPO CHE FU di Angelo FOGGIA

Questo il titolo dell'ultima opera dell'amico Giulio Iudicissa. Ho divorato il piccolo e ricco volumetto in poco più di un'ora e mezza, soffermandomi - in alcuni casi a fantasticare - sui frammenti più vicini alla mia sensibilità. 'A vita ghè 'n'affacciata 'i finestra, riporta Iudicissa dai suoi *Proverbi e detti di Corigliano*. L'autore lo immagino volontario spettatore da uno dei tanti pertugi della città vecchia, dove mira il trascorrere dei sentimenti. Egli vorrebbe afferrarli ma, ahimè!, non gli restano, nell'affannoso rincorrere del buono che fu, che pochi brandelli di valori che non esistono più, che non può mettere insieme. Iudicissa compie una buona opera, i cui contenuti dovrebbero essere patrimonio della sensibilità di ognuno, perché suscita, inevitabilmente, riflessioni importanti. L'autore, da buon scapigliato, per far questo lancia, come volantini, i suoi frammenti alla gente invitandoli a raccoglierci perchè attraverso la memoria si scopre il presente, il senso dell'esserci.



ULTIM'ORA

Un gruppo di cittadini, tradizionalmente di centro, starebbe lavorando alla creazione di una grande area politica moderata in vista delle comunali. Positivi i primi incontri.

Pensieri sull'educazione DISABILITA' E AMICIZIA di Natale MADEO

Le amicizie sono importanti ai fini dello sviluppo cognitivo e socio-emotivo degli alunni in difficoltà, e dovrebbero rappresentare uno dei benefici più importanti della *integrazione scolastica*. Purtroppo, la nascita delle amicizie tra alunni disabili e compagni normodotati è ostacolata da una moltitudine di fattori, che limitano di fatto la quantità e la qualità delle interazioni sociali tra i due gruppi di studenti. Uno dei fattori più evidenti è rappresentato dalle *differenze* che essi colgono gli uni negli altri. Quando gli alunni percepiscono delle diversità negli altri diventano più restii ad impegnarsi nelle relazioni sociali. Le istituzioni scolastiche potrebbero avviare alla costruzione spontanea di tale barriera proponendo discussioni ed attività per l'esplorazione e la valorizzazione delle differenze individuali e facendo di esse una parte integrante del POF (Piano dell'Offerta Formativa). Le attività che insegnano agli alunni a comprendere ed apprezzare il *valore* delle differenze individuali potrebbero facilitare l'accettazione di tutti i discenti e generare un "senso di continuità" all'interno della scuola. Considerato che i ragazzi sono maggiormente stimolati ad interagire con coloro che percepiscono come *simili e pari*, l'insegnamento sulle differenze individuali dovrebbe formare la convinzione che tra le persone sono sempre più gli elementi in comune che le differenze. Gli autori Salend, Schniedewind e Davidson hanno sviluppato una serie di attività e materiali attraverso i quali gli insegnanti con gli alunni possono esplorare le differenze individuali collegate alla disabilità, alla cultura e allo status socio-economico. Tali attività consentono la messa in discussione degli stereotipi sulle persone che vengono percepite come diverse e consentono la riduzione del senso di disagio che si avverte nei loro confronti. Inoltre, i docenti potrebbero promuovere l'accettazione delle differenze individuali e favorire l'amicizia, tra i due gruppi di alunni, ponendosi come modelli di ruolo che mostrano come tutti i ragazzi siano ugualmente stimati, rispettati ed accettati. Di fondamentale importanza, poi, dovrebbe essere considerato l'insegnamento del *significato* e dell'importanza dell'amicizia, della qualità che una vera amicizia deve possedere, del valore di avere molti amici, del ruolo che l'amicizia ha per le persone e sui problemi che alcuni alunni incontrano quando cercano di farsi degli amici. Le attività mirate allo sviluppo dell'amicizia dovrebbero includere anche l'insegnamento di *abilità sociali*: come iniziare un'interazione e mantenere delle relazioni positive con i propri compagni, come dare aiuto agli altri e come chiederlo, e come gestire un rifiuto. Altro insegnamento realmente inscintibile riguarda quello della *comunicazione*. Le differenze a livello di abilità sensoriali, verbali e cognitive dei ragazzi con disabilità limitano oggettivamente le loro capacità di interazioni sociali con le altre persone e diventano un ostacolo non indifferente allo sviluppo di relazioni amichevoli. Per rimuovere tale ostacolo si potrebbe insegnare ai compagni normodotati le modalità di comunicazione dei loro compagni in situazione di handicap. Naturalmente, i rudimenti di esse, secondo l'occorrenza, dei sistemi di comunicazioni alternativa, integrandoli nelle normali attività didattiche. In conclusione, qui si vuole sollecitare le scuole a una maggiore attenzione nei riguardi dei bisogni sociali degli alunni disabili, in quanto il successo dell'integrazione, in massima parte, dipende dalla positività delle relazioni interpersonali.

*I tre 'i ra gghiazza:
Sacchi, Saccuni e
Mmatarazzi.*

Proverbi e detti a Corigliano
(GIULIO IUDICISSA)

RICORDATO IL VESCOVO BUGLIARI di Adriano MAZZIOTTI

Il bicentenario della violenta morte del vescovo Francesco Bugliari (Santa Sofia d'Epiro, 1742-1806) è stato ricordato a fine dicembre nella sala consiliare di palazzo Municipio con una cerimonia nel corso della quale la figura del monsignore sofiota - primo vescovo presidente del Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone - è stata ampiamente trattata e inserita nel contesto sociale in cui egli operò. Dopo i saluti del sindaco Francesco Sansevino e del neoparrocchio Vincenzo Carlomagno sono seguite le relazioni sul tema *"Il vescovo Bugliari: un innovatore nel difficile momento storico di fine 1700"*, tenute da monsignore Luigi Falcone, docente nella pontificia università lateranense, e dal professore Domenico Cassiano. Nel corso dell'incontro culturale sono stati presentati il cortometraggio "Francesco Bugliari", realizzato dal gruppo folk "Avulli", e il volume sulla vita del vescovo, curato dallo Sportello linguistico del Comune. Le conclusioni della cerimonia sono state tratte dal presidente della Comunità montana "Destra Crati" Gennaro Nicoletti. Monsignor Bugliari, nominato dalla Santa Sede quarto vescovo-presidente del Collegio "Corsini" in San Benedetto Ullano, si adoperò per trasferire la sede dell'Istituto nella ricca badia dei monaci basiliani di Sant'Adriano in San Demetrio Corone, in quanto più ampia e idonea ad accogliere le numerose richieste di frequenza da parte dei giovani italo-albanesi intenzionati a diventare sacerdoti di rito greco. Ottenuto il trasferimento su disposizione del re Ferdinando IV di Borbone, il Bugliari si rivelò un avveduto amministratore dei beni del Collegio sandemetrese. Da qui, però, iniziarono anche i suoi guai. La seria e onesta gestione del presidente non ammetteva le ingerenze dei prepotenti signorotti locali, che si erano indebitamente impossessati di alcuni terreni dell'antico monastero. Lo scontro fu inevitabile. Il vescovo fu ucciso a pugnalate nella sua Santa Sofia nell'agosto 1806 dai mandanti delle famiglie sandemetresi interessate alle proprietà del Collegio.

LUTTO

E' venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la sig.ra **TERESINA PETTINATO** vedova Montillo. Ai figli Rocco, Francesco, Pietro e Lucia le più sentite condoglianze da parte della redazione.

Si è spento improvvisamente il dott **GIUSEPPE SAPIA**, medico di base, benvenuto dall'intera popolazione. Alla figlia Genny e alla moglie Alfonsina Scarpino, il cordoglio della redazione.

EUGENIA SERAFINI

Eugenia Serafini è un personaggio poliedrico. A scuola la si definirebbe una "tutologa". Infatti, la Serafini è pittrice, poetessa, coreografa e scultrice. Tali peculiarità le infonde nella sua arte dedicata all'attrazione, alla seduzione del corpo attraverso pluralità di figure, memorie femminili che, mischiati con materiali antichi e nuovi, diventano, come una sorta di sortilegio, canto e racconto del suo territorio mentale. L'arte della Serafini la si può ammirare presso la New Med Art in via Dalla Chiesa. Quest'ultima, diretta dallo scultore, pittore coriglianese Carmine Cianci, insieme ad altre gallerie e musei è impegnata con Enti ed istituzioni attraverso un coordinamento creato per individuare luoghi e modi nuovi di aggregazione e proposte culturali